



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 78

20 dicembre 2014



Giusto cent'anni fa

“Cara Rose, Buon Natale, il

pensiero di te è la sola cosa che ancora mi tiene in piedi in questo candido inferno. Sei il mio sostegno morale e fisico, a tal proposito ti ringrazio per la cioccolata, qui in trincea è impossibile da trovare, i ragazzi portano qualcosa da Ypres quando possono ma quella che mi mandi tu ha davvero il sapore di casa. Sai ultimamente...”

PLOFF! un'ondata di **fango** travolse la lettera in mano al **capitano Bruce Bairnsfather**, interrompendo le poche righe che stava cercando di scrivere. Qualcosa aveva colpito la **pozza** di acqua stagnante e terra che ormai da giorni si era creata vicino al punto della **trincea** dove era solito porsi la sera ad osservare al di là del **terrapieno** e, occasionalmente dentro di sé.

La mano era già scattata alla **fondina** quando si accorse che a causare quell'interruzione indesiderata era stato soltanto un **pallone** fatto di **corde** e **stracci**, che però di certo non sarà arrivato lì da solo.

E difatti, poco sopra la **sfera irregolare**, parimenti coperto di **fango** e leggermente illuminato da una delle rare **lanterne** della trincea, sorrideva **Billy Reid**, uno dei tanti, troppi **giovani inglesi** che hanno lasciato tutto per prendere in mano un **fucile**. Billy il fucile l'ha preso e se lo porta in spalla, ma sotto braccio stringe quel **pallone rudimentale**, quel desiderio tangibile di un ragazzino cresciuto lungo il **Tamigi** che, da buon figlio di un operaio dei **cantieri navali**, sogna di vestire il “*claret and blue*” del **West Ham United**.

Un sogno che la **guerra** non ha spento del tutto.



<<Mitragliere Reid!>> Il richiamo del capitano **Bairnsfather** arriva prima che il giovane **soldato** riesca a scattare in piedi, l'ufficiale ormai non si sorprende più della rara capacità del giovane di riuscire a trovare il tempo e l'occasione di correre per la trincea con il **pallone al piede** o di importunare qualche sporadico **commilitone** da usare come **portiere**. Poteva essere diversamente il **24 dicembre**?

No, non poteva. Così come ogni altra componente di quella **assurda routine**, nulla cambiava, che fosse il 24 dicembre o una qualsiasi altra data niente interrompeva la **neve** e la **pioggia**, le raffiche mortali durante il giorno e la calma apparente durante la notte. Forse anche eccessiva quella notte.

<<Capitano Bairnsfather guardi, guardi verso il bosco>> Bruce Bairnsfather si voltò verso il rado **boschetto** sulla

Il rombo.2

destra. In quei 50 metri scarsi ormai noti come “**terra di nessuno**” che separavano un fronte dall’altro si ergeva un gruppo di alberi a volte usati, da entrambi i **fronti**, per dare un’occhiata più da vicino alla **trincea nemica** ma per lo più ignorati.

Quella notte si erano **accesi**. O meglio, si stavano accendendo. Poco alla volta molte **lucine** iniziavano a comparire tra i rami.



<<Reid il binocolo, dai ordine di preparare le mitragliatrici, pronti al **fuoco** al primo movimento>> un leggero moto d’ansia stava iniziando a prendere il **capitano** mentre osservava gli alberi attraverso le lenti, intorno a lui la sua unità si stava armando e scuotendo dal torpore delle coperte; <<**candele**...>> mormorò, perché di candele si trattava.

Piccole, tra i rami e ai piedi degli alberi, e poi qualcuna più grande lungo il **parapetto** della trincea tedesca, tante candele si stavano accendendo come piccole stelle poste sulla **linea di tiro**, che si trattasse di un diversivo? una distrazione volta a catturare i loro **sguardi** mentre qualcuno tenta l’**accerchiamento**? forse il principio di un **nuovo attacco**?

Mille pensieri si affollavano tra le ordinate **idee militari** del **capitano Bairnsfather**, gli occhi guizzavano tra le ombre attorno alla **trincea** e poi su i suoi uomini che, tutti, osservavano le **luci** di fronte, gli occhi brillanti per il riflesso delle fiammelle e forse anche per quel desiderio che si trattasse davvero, per una notte, per quella notte, di semplici candele. Nulla di più.

Si sbagliavano.

Bruce Bairnsfather si mosse lentamente verso il proprio fucile **Lee-Enfield**, appoggiato al terrapieno a pochi metri da lui, quando il **silenzio** carico di tensione e spasmodica attesa si ruppe.

Non un **colpo**, non uno scoppio, neanche lo schiocco secco dei **Mauser** tedeschi.

Un **coro**, inizialmente timido, come il passo in marcia di una truppa in lontananza, poi crescente e pieno di **calore**, come un’**invocazione**.

“Stille Nacht! Heilige Nacht!

Alles schläft; einsam wacht”

Le **parole** che giungevano dall’altra parte, oltre i freddo della notte, oltre i **50 metri** coperti di cadaveri, masserie rimaste a metà strada, crateri, oltre le **barriere** della trincea, oltre le candele erano quasi del tutto incomprensibili alle orecchie dei soldati inglesi.

Ma il **ritmo** no. Il ritmo era chiaro, semplice e dondolante, era lo stesso che, in quello stesso istante, si poteva ascoltare nelle **chiese** di **Londra, Berlino, Vienna**.

Lentamente, senza alcun avvio, affiorò anche alle **labbra** dei soldati inglesi, si impose allontanando il timore in un crescendo di **voci** che mescolavano tedesco ed inglese in quel canto accorato.

Bruce Bairnsfather osservava ancora i suoi uomini, **cantando** sottovoce. I primi **sorrisi** affioravano su i loro giovani volti, non quelli che da mesi era abituato a vedere, non i sorrisi forzati frutto delle volgari battute prima degli scontri a fuoco, sorrisi genuini, di ragazzi privati al calore dei loro **paesi** per essere sbattuti su uno scacchiere avverso, nell’attesa che la **mano** li muova.

Mentre li osservava così vide il **movimento** con la coda dell’occhio, **qualcuno** affiorava dal **buio** della terra di nessuno fendendo le **ombre** ed il nevischio.

Pensò di avvicinarsi al **fucile** ma qualcun altro fu più rapido di lui, un soldato saltò fuori dalla **trincea** stringendo in mano qualcosa e si diresse verso la figura che si avvicinava alla trincea, un soldato **tedesco** con le braccia alzate, i due non tentarono neanche di parlarsi, si strinsero in un **abbraccio** senza colori e si scambiarono ciò che avevano tra le mani.

In pochissimi attimi tutta la truppa aveva **scavalcato** la barricata e lo stesso facevano dall’altra parte, non ci furono ordini, non erano necessari.

Il **capitano Bairnsfather** prese il “regalo di **Natale** della **famiglia reale**“, un pacco, lo stesso per ogni soldato, che era arrivato in quei giorni e si componeva di una scatola con una pipa, del tabacco, delle sigarette e una fotografia della

Il rombo.3

principessa **Mary**. Prese anche la cioccolata che **Rose** gli aveva mandato e saltò fuori.

Ovunque guardasse poteva vedere **abbracci**, scambi di **doni**, parole stentate in inglese e tedesco, **giubbe** divise solo dalle diverse gradazioni di sporco, un ufficiale gli veniva incontro con una **lanterna** in mano, quando furono a pochi passi i suoi **occhi** castani affondarono nel celeste dello sguardo del presunto nemico.

Nemico per volere altrui, quegli occhi potevano appartenere a suo fratello **George**, caduto meno di un mese prima, potevano essere del **figlio** che **Rose** portava in grembo, potevano appartenere a chiunque ma qualcuno aveva deciso che il proprietario di quelle **iridi** che tanto ricordavano il cielo sopra le colline del **Chilterns** doveva necessariamente muovergli guerra.

Ma non quella notte, la notte del **24 dicembre 1914** toccava a loro, gli abitanti delle trincee, loro che da agosto avevano addosso sempre la stessa **uniforme** lacerata, quella notte erano loro a decidere. Con tanti auguri alla **famiglia reale** e alla principessa **Mary**.

L'**ufficiale tedesco** tese la mano e Bruce la strinse vigorosamente, tirò fuori dalla tasca il **tabacco** e la **pipa** mentre quello prendeva dei **sigari** e dei **fiammiferi** miracolosamente asciutti e intatti, fumarono scambiando qualche **stentata parola** e, tra le pochissime chiacchiere ed il fumo, il capitano **Bairnsfather** notò i **bottoni** sul giaccone del tedesco, l'**aquila** in rilievo era bellissima.

L'**ufficiale tedesco** capì l'interesse del capitano inglese, prese il coltello in dotazione ed iniziò a staccare i bottoni, gliene mise tre in mano mentre **Bruce Bairnsfather** frugava la mente per ricordarsi come ringraziare in tedesco, non trovò le parole adatte ma trovò invece, nelle ampie tasche, la stecca di **cioccolata** regalatagli da **Rose**, la cioccolata con il sapore di casa.

La divise a metà, ancora incartata e la porse al soldato che l'annusò e ne staccò subito un pezzo con i denti.

<<Ci separano le distanze, i colori che ci hanno dato, i giochi di potere, ma lo sporco e la fame ci hanno uniti>> mormorò **Bairnsfather**, dimenticando che difficilmente l'ufficiale tedesco avrebbe potuto capire ciò che gli aveva detto.

Si lasciarono così quella **notte**, lui, la sua squadra di **mitraglieri**, tutta la linea di trincea nella zona di **Ypres** e allo stesso modo sul fronte opposto, si scambiarono giacche, cappelli, bottoni, sigari e tabacco, liquori e fotografie, chi poteva riusciva a scambiare anche gli **auguri**.

Tornarono in trincea con il cuore leggero, con la **serenità** di chi si rende conto che anche le cose più grandi sono nulla in confronto ai piccoli gesti.

Il giorno dopo, la mattina di **Natale**, ciò che videro fu una distesa **bianca**.

Durante la notte una forte **gelata** aveva indurito il terreno e disperso l'acre e dolciastro odore di **putrefazione**, il tempo di svegliarsi ed erano già tutti fuori dalla **trincea**, come per un'**adunata** non richiesta, e lo stesso dalla parte tedesca.

Iniziarono a recuperare i **cadaveri** dei compagni caduti nei giorni precedenti e dare loro le **esequie**, **Bruce Bairnsfather** si diresse, con altri ufficiali, verso una **fattoria** poco distante per celebrare la **messsa**.

L'**ufficiale tedesco** che gli aveva regalato i bottoni lo vide e si aggregò alla piccola **compagnia**.

Fu una **messsa** strana, incredibilmente **spirituale**, quasi a cielo aperto visto il crollo del **tetto** della fattoria, "*è così assurdo, tanta riverenza in mezzo tutta questa brutale distruzione, non mi capiterà più un momento così*" pensò **Bruce**.

Finita la **funzione** si incamminarono per il ritorno, tutti insieme, al luogo degli **scambi**. Durante il percorso, grazie ad un **interprete** tedesco originario del **Suffolk**, riuscì a dialogare con l'ufficiale tedesco che scoprì essere un tenente di nome **Jhoannes**, appassionato di **pallone** e **motociclette**.

Una volta arrivati alla **terra di nessuno** lo spettacolo era bellissimo, ai corpi dei caduti era stata data una degna sepoltura ed i soldati brulicavano in quei 50 metri scattando **foto**, scambiando ancora cibo ed alcolici, qualcuno anche le **uniformi**, per la prima volta da mesi le bocche di fuoco tacevano.

Bruce osservava quei soldati felici come **bambini**, ufficiali e sottoposti gioiosi come chiunque dovrebbe essere la mattina di **Natale**, lo sguardo gli cadde su un suo mitragliere, che per passione in vesti civili faceva il **barbiere**, intento a **tagliare** i capelli ad un ragazzo tedesco, la **lama** a pochi centimetri dal collo, come se fosse la cosa più naturale del mondo, e come di fatto era.

Ancora intento ad osservare la scena del taglio, il **capitano Bairnsfather** avvertì un leggero **fischio** e qualcosa di volante passargli accanto alla **testa**, in un attimo pensò al **pericolo**, a come tutto ciò fosse fin troppo bello per durare e a come fosse tanto **fragile** quell'**incantesimo**, pensò al Lee-Enfield ancora poggiato in trincea e a **Rose**, l'avrebbe rivista?

Si guardò intorno e capì con **solievo** che ciò che lo aveva spaventato non era altro che il **pallone** di pezza e corde del mitragliere **Reid** e che lo stesso Reid era già accanto a lui per scusarsi, con il suo sorriso **giovane** e sgangherato sotto le lentiggini.

Ma ora che Billy Reid aveva calciato il **pallone** in mezzo agli astanti nessuno sapeva realmente cosa fare.

La **sfera bitorzoluta** stava lì, immobile sul terreno ghiacciato, ogni soldato, tedesco o britannico che fosse sembrava **ipnotizzato**, tutti la guardavano ma nessuno aveva il coraggio di muoversi.

Fu in quell'istante che un soldato **panciuto**, con l'uniforme dal colore indefinito e le guance rosse per il freddo e per l'alcol in corpo, ruppe le fila e colpì il pallone. Condivideva forse il corredo genetico di Best o Gascoigne a giudicare dal tasso alcolico ma non certo per il tasso tecnico.

Un tiro di punta che mandò la palla **lontano** per la terra di nessuno, e fu la molla.

Quasi tutti i soldati partirono all'**inseguimento**, lasciando cadere tutto, non contava più nulla se non il pallone, bisognava colpirlo. Era quello l'istinto **primordiale**, colpire il pallone prima che lo facesse qualcun'altro.

Poi qualcosa in più, poi qualcuno più **lucido** degli altri pensò che andavano fatte delle **porte** e così fecero, con le giacche e gli elmetti, come i ragazzini in strada, come si è sempre fatto da quando qualcuno ha capito che qualcosa che **rotola** deve per forza essere mandata da qualche parte a calci.

Si fecero le squadre, in enorme soprannumero, nel modo più naturale possibile, **Germania-Inghilterra**.

Gli inglesi praticavano il **calcio** da più tempo ma in quel calcio primitivo nulla più **contava**, ne i **cross** di chi la palla sapeva anche trattarla, ne le entrate a vuoto di chi forse non sarebbe stato migliore neanche in condizioni idonee. In tutto ciò l'Inghilterra riesce a trovare il **vantaggio** con uno splendido colpo di testa frutto di un lancio scaturito chissà da dove. Si continua quasi fino a sera.

Il rombo.4

Il risultato finale sarà di **3-2** per la Germania ma poco importa, pare che tra gli Inglesi ci sia stato chi abbia detto che l'ultimo **goal** era in chiaro **fuorigioco** ma poco importa, quasi 80 anni dopo **Gary Lineker** dirà, dopo un'altra vittoria della Germania sull'Inghilterra che: *"Il calcio è un gioco semplice: 22 uomini rincorrono un pallone per 90 minuti, e alla fine la Germania vince"* ma anche di questo ci importa poco.

Ciò che importa è come una cosa tanto semplice possa muovere il **mondo**, allora come ora il calcio è **speranza**, unione, riconoscersi nella **diversità**. In fondo è forse troppo difficile risolvere un conflitto giocandosela a pallone, ma non uno di quelli che amano questo **sport** smetterà mai di credere che sia possibile. Che un **pallone** possa rotolare in **goal** anche in mezzo ad una **guerra**.

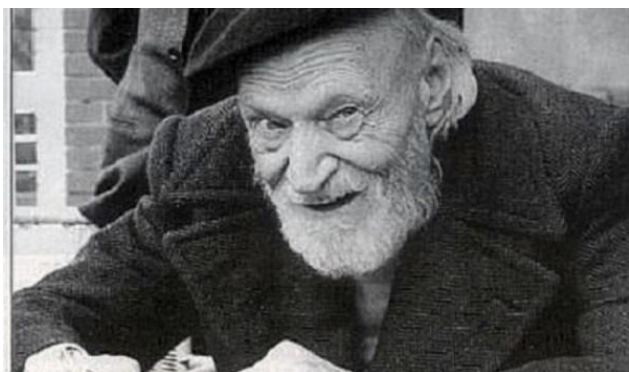
"Cara Rose,

*Buon Natale, il pensiero di te è la sola cosa che ancora mi tiene in piedi in questo candido inferno. Sei il mio sostegno morale e fisico, a tal proposito ti ringrazio per la cioccolata, qui in trincea è impossibile da trovare, i ragazzi portano qualcosa da Ypres quando possono ma quella che mi mandi tu ha davvero il sapore di casa. Sai ultimamente la situazione si sta facendo più dura ma oggi no, oggi, **25 dicembre 1914**, abbiamo giocato a calcio contro i tedeschi. Il risultato è stato di 3-2 ma non abbiamo perso, **abbiamo vinto**. Abbiamo vinto noi e hanno vinto loro.*

Ti Amo.

Capitano Bruce Bairnsfather"

Giuseppe Ungaretti e il suo Natale di guerra



Il Natale, come tutti gli anni, giunge puntuale e non transige. Non chiede se siamo pronti, oppure se ne avvertiamo o meno lo spirito. Arriva e basta. Eppure, non sempre il periodo di festa, enfaticizzato da luci, decorazioni e shopping sfrenato, coincide col nostro stato d'animo. A volte non si avrebbe voglia di festeggiarlo, il Natale, e si preferirebbe che, almeno fino al prossimo anno, saltasse il suo

appuntamento. È quanto deve essere accaduto a Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 1888-Milano, 1970) nelle festività del 1916, di cui riportiamo la poesia "Natale".

*Non ho voglia
di tuffarmi in un gomitolo di strade*

*Ho tanta
stanchezza
sulle spalle*

*Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata*

*Qui
non si sente
altro
che il caldo buono*

*Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare*